La mandragola - Atto quarto

di Niccolò Machiavelli (1518)

Sí suave è l'inganno
al fin condotto imaginato e caro,
ch'altrui spoglia d'affanno,
e dolce face ogni gustato amaro.
O rimedio alto e raro,
tu mostri il dritto calle all'alme erranti;
tu, col tuo gran valore,
nel far beato altrui, fai ricco Amore;
tu vinci, sol co' tuoi consigli santi,
pietre, veneni e incanti. Questo testo è completo.

Callimaco solo.

CALLIMACO: Io vorrei pure intendere quello che costoro hanno fatto. Può egli essere che io non rivegga Ligurio? E, nonché le ventitré, le sono le ventiquattro ore! In quanta angustia d'animo sono io stato e sto! Ed è vero che la Fortuna e la Natura tiene el conto per bilancio: la non ti fa mai un bene, che, a l'incontro, non surga un male. Quanto piú mi è cresciuta la speranza, tanto mi è cresciuto el timore. Misero a me! Sarà egli mai possibile che io viva in tanti affanni e perturbato da questi timori e queste speranze? Io sono una nave vessata da dua diversi venti, che tanto piú teme, quanto ella è più presso al porto. La semplicità di messere Nicia mi fa sperare, la providenzia e durezza di Lucrezia mi fa temere. Oimè, che io non truovo requie in alcuno loco! Talvolta io cerco di vincere me stesso, riprendomi di questo mio furore, e dico meco: - Che fai tu? Se' tu impazato? Quando tu l'ottenga, che fia? Conoscerai el tuo errore, pentira'ti delle fatiche e de' pensieri che hai avuti. Non sai tu quanto poco bene si truova nelle cose che l'uomo desidera, rispetto a quello che l'uomo ha presupposto trovarvi? Da l'altro canto: el peggio che te ne va è morire e andarne in inferno; e' son morti tanti degli altri! e sono in inferno tanti uomini da bene! Ha'ti tu a vergognare d'andarvi tu? Volgi el viso alla sorte; fuggi el male, e non lo potendo fuggire sopportalo come uomo; non ti prosternere, non ti invilire come una donna. - E così mi fo di buon cuore; ma io ci sto poco sú, perché da ogni parte mi assalta tanto desio d'essere una volta con costei, che io mi sento, dalle piante de' piè al capo, tutto alterare: le gambe triemano, le viscere si commuovono, il cuore mi si sbarba del petto, le braccia s'abandonano, la lingua diventa muta, gli occhi abarbagliano, el cervello mi gira. Pure, se io trovassi Ligurio, io arei con chi sfogarmi. Ma ecco che ne viene verso me ratto. El rapporto di costui mi farà o vivere allegro qualche poco o morire affatto.

SCENA SECONDA

Ligurio, Callimaco.

LIGURIO: Io non desiderai mai piú tanto di trovare Callimaco, e non penai mai piú tanto a trovarlo. Se io li portassi triste nuove, io l'arei riscontro al primo. Io sono stato a casa, in Piazza, in Mercato, al Pancone delli Spini, alla Loggia de' Tornaquinci, e non l'ho trovato. Questi innamorati hanno l'ariento vivo sotto e pieti, e non si possono fermare.

CALLIMACO: Che sto io ch'io non lo chiamo? E mi par pure allegro: Oh, Ligurio! Ligurio!

LIGURIO: Oh, Callimaco! dove sei tu stato?

CALLIMACO: Che novelle?

LIGURIO: Buone.

CALLIMACO: Buone in verità?

LIGURIO: Ottime.

CALLIMACO: E' Lucrezia contenta?

LIGURIO: Sí.

CALLIMACO: El frate fece el bisogno?

LIGURIO: Fece

CALLIMACO: Oh, benedetto frate! Io pregherrò sempre Dio per lui. .

LIGURIO: Oh, buono! Come se Dio facessi le grazie del male, come del bene! El frate vorrà altro che prieghi!

CALLIMACO: Che vorrà?

LIGURIO: Danari.

CALLIMACO: Darégliene. Quanti ne gli hai tu promessi?

LIGURIO: Trecento ducati.

CALLIMACO: Hai fatto bene.

LIGURIO: El dottore ne ha sborsati venticinque.

CALLIMACO: Come?

LIGURIO: Bastiti che gli ha sborsati.

CALLIMACO: La madre di Lucrezia, che ha fatto?

LIGURIO: Quasi el tutto. Come la 'ntese che la sua figliuola la avev'avere questa buona notte sanza peccato, la non restò mai di pregare, comandare, confortare la Lucrezia, tanto che ella la condusse al frate, e quivi operò in modo, che la l'acconsentí.

CALLIMACO: Oh, Dio! Per quali mia meriti debbo io avere tanti beni? Io ho a morire per l'allegrezza!

LIGURIO: Che gente è questa? Ora per l'allegrezza, ora pel dolore, costui vuole morire in ogni modo. Hai tu ad ordine la pozione?

CALLIMACO: Sí, ho.

LIGURIO: Che li manderai?

CALLIMACO: Un bicchiere d'hypocras, che è a proposito a racconciare lo stomaco, rallegra el cervello... Ohimè, ohimè, ohimè, io sono spacciato!

LIGURIO: Che è? Che sarà?

CALLIMACO: E' non ci è remedio.

LIGURIO: Che diavol fia?

CALLIMACO: E' non si è fatto nulla, io mi son murato un forno.

LIGURIO: Perché? Ché non lo di? Lèvati le man' dal viso.

CALLIMACO: O non sai tu che io ho detto a messer Nicia che tu, lui, Siro ed io piglieremo uno per metterlo a lato a la moglie?

LIGURIO: Che importa?

CALLIMACO: Come, che importa? Se io sono con voi, non potrò essere quel che sia preso; s'io non

sono, e' s'avvedrà dello inganno.

LIGURIO: Tu di' el vero. Ma non ci è egli rimedio?

CALLIMACO: Non, credo io.

LIGURIO: Sí, sarà bene.

CALLIMACO: Quale?

LIGURIO: Io voglio un poco pensallo.

CALLIMACO: Tu mi hai chiaro: io sto fresco, se tu l'hai a pensare ora!

LIGURIO: Io l'ho trovato.

CALLIMACO: Che cosa?

LIGURIO: Farò che 'l frate, che ci ha aiutato infino a qui, farà questo resto.

CALLIMACO: In che modo?

LIGURIO: Noi abbiamo tutti a travestirci. Io farò travestire el frate: contrafarà la voce, el viso, l'abito; e dirò al dottore che tu sia quello; e' sel crederà.

CALLIMACO: Piacemi; ma io che farò?

LIGURIO: Fo conto che tu ti metta un pitocchino indosso, e con un liuto in mano te ne venga costí, dal canto della sua casa, cantando un canzoncino.

CALLIMACO: A viso scoperto?

LIGURIO: Sí, ché se tu portassi una maschera, e' gli enterrebbe 'n sospetto.

CALLIMACO: E' mi conoscerà.

LIGURIO: Non farà: perché io voglio che tu ti storca el viso, che tu apra, aguzzi o digrigni la bocca, chiugga un occhio. Pruova un poco.

CALLIMACO: Fo io così?

LIGURIO: No.

CALLIMACO: Cosí?

LIGURIO: Non basta.

CALLIMACO: A questo modo?

LIGURIO: Sí, sí, tieni a mente cotesto. Io ho un naso in casa: io vo' che tu te l'appicchi.

CALLIMACO: Orbé, che sarà poi?

LIGURIO: Come tu sarai comparso in sul canto, noi saren quivi, torrénti el liuto, piglierenti, aggirerenti condurrenti in casa, metterenti a letto. E 'l resto doverrai tu fare da te!

CALLIMACO: Fatto sta condursi!

LIGURIO: Qui ti condurrai tu. Ma a fare che tu vi possa ritornare sta a te e non a noi.

CALLIMACO: Come?

LIGURIO: Che tu te la guadagni in questa notte, e che, innanzi che tu ti parta, te le dia a conoscere, scuoprale lo inganno, mostrile l'amore le porti, dicale el bene le vuoi, e come sanza sua infamia la può esser tua amica, e con sua grande infamia tua nimica. È impossibile che la non convenghi teco, e che la voglia che questa notte sia sola.

CALLIMACO: Credi tu cotesto?

LIGURIO: Io ne son certo. Ma non perdiam piú tempo: e' son già dua ore. Chiama Siro, manda la pozione a messer Nicia, e me aspetta in casa. Io andrò per el frate: farollo travestire, e condurrenlo qui, e troverreno el dottore e fareno quello manca.

CALLIMACO: Tu di' ben! Va' via.

SCENA TERZA

Callimaco, Siro.

CALLIMACO: O Siro!

SIRO: Messere!

CALLIMACO: Fatti costí.

SIRO: Eccomi.

CALLIMACO: Piglia quello bicchiere d'argento, che è drento allo armario di camera e, coperto con un poco di drappo, portamelo, e guarda a non lo versare per la via.

SIRO: Sarà fatto.

CALLIMACO: Costui è stato dieci anni meco, e sempre m'ha servito fedelmente. Io credo trovare, anche in questo caso, fede in lui; e, benché io non gli abbi comunicato questo inganno, e' se lo indovina, ché gli è cattivo bene e veggo che si va accomodando.

SIRO: Eccolo.

CALLIMACO: Sta bene. Tira, va a casa messer Nicia, e digli che questa è la medicina, che ha a pigliare la donna doppo cena subito; e quanto prima cena, tanto sarà meglio; e, come noi sareno in sul canto ad ordine, al tempo, e' facci d'esservi. Va' ratto.

SIRO: I' vo.

CALLIMACO: Odi qua. Se vuole che tu l'aspetti, aspettalo, e vientene qui con lui; se non vuole, torna qui da me, dato che tu glien'hai, e fatto che tu gli arai l'ambasciata.

SIRO: Messer, sí.

SCENA QUARTA

Callimaco solo.

CALLIMACO: Io aspetto che Ligurio torni col frate; e chi dice che gli è dura cosa l'aspettare, dice el vero. Io scemo ad ogni ora dieci libbre, pensando dove io sono ora, dove io potrei essere di qui a dua ore, temendo che non nasca qualche cosa, che interrompa el mio disegno. Che se fussi, e' fia l'ultima notte della vita mia, perché o io mi gitterò in Arno, o io m'impiccherò, o io mi gitterò da quelle finestre, o io mi darò d'un coltello in sullo uscio suo. Qualche cosa farò io, perché io non viva più. Ma veggo io Ligurio? Egli è desso, egli ha seco uno che pare scrignuto, zoppo: e' fia certo el frate travestito Oh, frati! Conoscine uno, e conoscigli tutti. Chi è quell'altro, che si è accostato a loro? E' mi pare Siro, arà digià fatto l'ambasciata al dottore; egli è esso. Io gli voglio aspettare qui, per convenire con loro.

SCENA QUINTA

Siro, Ligurio, Callimaco, fra' Timoteo travestito.

SIRO: Chi è teco, Ligurio?

LIGURIO: Uno uom da bene.

SIRO: E' egli zoppo, o fa le vista?

LIGURIO: Bada ad altro.

SIRO: Oh! gli ha el viso del gran ribaldo!

LIGURIO: Deh! sta' cheto, ché ci hai fracido! Ove è Callimaco?

CALLIMACO: Io son qui. Voi siete e ben venuti!

LIGURIO: O Callimaco, avvertisci questo pazzerello di Siro: egli ha detto già mille pazzie.

CALLIMACO: Siro, odi qua: tu hai questa sera a fare tutto quello che ti dirà Ligurio; e fa' conto, quando e' ti comanda, che sia io; e ciò che tu vedi, senti o odi, hai a tenere secretissimo, per quanto tu stimi la roba, l'onore, la vita mia e il bene tuo.

SIRO: Cosí si farà.

CALLIMACO: Desti tu el bicchiere al dottore?

SIRO: Messer, si.

CALLIMACO: Che disse?

SIRO: Che sarà ora ad ordine di tutto.

TIMOTEO: E' questo Callimaco?

CALLIMACO: Sono, a' comandi vostri. Le proferte tra noi sien fatte: voi avete a disporre di me e di tutte le fortune mia, come di voi.

TIMOTEO: Io l'ho inteso e credolo e sommi messo a fare quello per te, che io non arei fatto per uomo del mondo.

CALLIMACO: Voi non perderete la fatica.

TIMOTEO: E' basta che tu mi voglia bene.

LIGURIO: Lasciamo stare le cerimonie. Noi andreno a travestirci, Siro ed io. Tu, Callimaco, vien' con noi, per potere ire a fare e fatti tua. El frate ci aspetterà qui: noi torneren subito, e andreno a trovare messere Nicia.

CALLIMACO: Tu di' bene: andiano.

TIMOTEO: Vi aspetto.

SCENA SESTA

Frate solo travestito.

TIMOTEO: E' dicono el vero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono gli uomini alle forche, e molte volte uno càpita male cosí per essere troppo facile e troppo buono, come per essere troppo tristo. Dio sa che io non pensavo ad iniurare persona, stavomi nella mia cella, dicevo el mio ufizio, intrattenevo e mia devoti: capitommi inanzi questo diavolo di Ligurio, che mi fece intignere el dito in uno errore, donde io vi ho messo el braccio, e tutta la persona, e non so ancora dove io m'abbia a capitare. Pure mi conforto che quando una cosa importa a molti, molti ne hanno aver cura. Ma ecco Ligurio e quel servo che tornono.

SCENA SETTIMA

Fra' Timoteo, Ligurio, Siro travestiti.

TIMOTEO: Voi siate e ben tornati.

LIGURIO: Stian noi bene?

TIMOTEO: Benissimo.

LIGURIO: E' ci manca el dottore. Andian verso casa sua: e' son piú di tre ore, andian via!

SIRO: Chi apre l'uscio suo? È egli el famiglio?

LIGURIO: No: gli è lui. Ah, ah, ah, uh!

SIRO: Tu ridi?

LIGURIO: Chi non riderebbe? Egli ha un guarnacchino indosso, che non gli cuopre el culo. Che diavolo ha egli in capo? E' mi pare un di questi gufi de' canonici, e uno spadaccino sotto: ah, ah! e' borbotta non so che. Tirianci da parte, e udireno qualche sciagura della moglie.

SCENA OTTAVA

Messer Nicia travestito.

NICIA: Quanti lezzi ha fatti questa mia pazza! Ella ha mandato le fante a casa la madre, e 'l famiglio in villa. Di questo io la laudo; ma io non la lodo già che, innanzi che la ne sia voluta ire al letto, ell'abbi fatto tante schifiltà: - Io non voglio! ... Come farò io?... Che mi fate voi fare? ... Oh me!, mamma mia!.. E, se non che la madre le disse il padre del porro, la non entrava in quel letto. Che le venga la contina! Io vorrei ben vedere le donne schizzinose, ma non tanto; ché ci ha tolta la testa, cervello di gatta! Poi, chi dicessi: Che impiccata sia la piú savia donna di Firenze la direbbe: - Che t'ho io fatto?. Io so che la Pasquina enterrà in Arezzo, ed inanzi che io mi parta da giuoco, io potrò dire, come mona Ghinga: - Di veduta, con queste mane. Io sto pur bene! Chi mi conoscerebbe? Io paio maggiore, piú giovane, piú scarzo: e non sarebbe donna, che mi togliessi danari di letto. Ma dove troverrò io costoro?

SCENA NONA

Ligurio, messer Nicia, fra' Timoteo, Siro.

LIGURIO: Buona sera, messere.

NICIA: Oh! eh! eh!

LIGURIO: Non abbiate paura, no' siàn noi.

NICIA: Oh! voi siete tutti qui? S'io non vi conoscevo presto, io vi davo con questo stocco, el piú diritto che io sapevo! Tu, se' Ligurio? e tu, Siro? e quell'altro el maestro? ah?

LIGURIO: Messere, si.

NICIA: Togli! Oh, e' s'è contraffatto bene! e' non lo conoscerebbe Va-qua-tu!

LIGURIO: Io gli ho fatto mettere dua noce in bocca, perché non sia conosciuto alla voce.

NICIA: Tu se' ignorante.

LIGURIO: Perché ?

NICIA: Che non me 'l dicevi tu prima? Ed are'mene messo anch'io dua e sai se gli importa non essere conosciuto alla favella!

LIGURIO: Togliete, mettetevi in bocca questo.

NICIA: Che è ella?

LIGURIO: Una palla di cera.

NICIA: Dàlla qua... ca, pu, ca, co, co, cu, cu, spu... Che ti venga la seccaggine, pezzo di manigoldo!

LIGURIO: Perdonatemi, ché io ve ne ho data una in scambio, che io non me ne sono avveduto.

NICIA: Ca, ca, pu, pu... Di che, che, che, che era?

LIGURIO: D'aloe.

NICIA: Sia, in malora! Spu, spu... Maestro, voi non dite nulla?

TIMOTEO: Ligurio m'ha fatto adirare.

NICIA: Oh! voi contrafate bene la voce.

LIGURIO: Non perdian piú tempo qui. Io voglio essere el capitano, e ordinare l'esercito per la giornata. Al destro corno sia preposto Callimaco, al sinistro io, intra le dua corna starà qui el dottore; Siro: fia retroguardo, per dar sussidio a quella banda che inclinassi. El nome sia san Cucú.

NICIA: Chi è san Cucú?

LIGURIO: È el piú onorato santo, che sia in Francia. Andiàn via, mettiàn l'aguato a questo canto. State a udire: io sento un liuto.

NICIA: Egli è esso. Che vogliàn fare?

LIGURIO: Vuolsi mandare innanzi uno esploratore a scoprire chi egli è, e, secondo ci riferirà, secondo fareno.

NICIA: Chi v'andrà?

LIGURIO: Va' via, Siro. Tu sai quello hai a fare. Considera, essamina, torna presto, referisci.

SIRO: Io vo.

NICIA: Io non vorrei che noi pigliassimo un granchio, che fussi qualche vecchio debole o infermiccio, e che questo giuoco si avessi a rifare domandassera.

LIGURIO: Non dubitate, Siro è valent'uomo. Eccolo, e' torna. Che truovi, Siro?

SIRO: Egli è el piú bello garzonaccio, che voi vedessi mai! Non ha venticinque anni, e viensene solo, in pitocchino, sonando el liuto.

NICIA: Egli è el caso, se tu di' el vero. Ma guarda che questa broda sarebbe tutta gittata addosso a te!

SIRO: Egli è quel ch'io v'ho detto.

LIGURIO: Aspettiàno ch'egli spunti questo canto, e subito gli sareno addosso.

NICIA: Tiratevi in qua, maestro: voi mi parete un uom di legno. Eccolo.

CALLIMACO: Venir vi possa el diavolo allo letto,

LIGURIO: Sta' forte. Da' qua questo liuto!

CALLIMACO: Ohimè! Che ho io fatto?

NICIA: Tu el vedrai! Cuoprili el capo, imbavaglialo!

LIGURIO: Aggiralo!

NICIA: Dàgli un'altra volta! dagliene un'altra! mettetelo in casa!

TIMOTEO: Messere Nicia, io m'andrò a riposare, ché mi duole la testa, che io muoio. E, se non bisogna, io non tornerò domattina.

NICIA: Sí, maestro, non tornate: noi potrem fare da noi.

SCENA DECIMA

Frate Timoteo solo.

TIMOTEO: E' sono intanati in casa, ed io me ne andrò al convento. E voi, spettatori, non ci appuntat:. perché in questa notte non ci dormirà persona, sí che gli Atti non sono interrotti dal tempo. Io dirò l'uffizio; Ligurio: e Siro ceneranno, ché non hanno mangiato oggi; el dottore andrà di camera in sala, perchè la cucina vadia netta. Callimaco e madonna Lucrezia non dormiranno, perché io so, se io fussi lui e se voi fussi lei, che noí non dormiremmo.

Callimaco solo.

CALLIMACO: Io vorrei pure intendere quello che costoro hanno fatto. Può egli essere che io non rivegga Ligurio? E, nonché le ventitré, le sono le ventiquattro ore! In quanta angustia d'animo sono io stato e sto! Ed è vero che la Fortuna e la Natura tiene el conto per bilancio: la non ti fa mai un bene, che, a l'incontro, non surga un male. Quanto piú mi è cresciuta la speranza, tanto mi è cresciuto el timore. Misero a me! Sarà egli mai possibile che io viva in tanti affanni e perturbato da questi timori e queste speranze? Io sono una nave vessata da dua diversi venti, che tanto piú teme, quanto ella è più presso al porto. La semplicità di messere Nicia mi fa sperare, la providenzia e durezza di Lucrezia mi fa temere. Oimè, che io non truovo requie in alcuno loco! Talvolta io cerco di vincere me stesso, riprendomi di questo mio furore, e dico meco: - Che fai tu? Se' tu impazato? Quando tu l'ottenga, che fia? Conoscerai el tuo errore, pentira'ti delle fatiche e de' pensieri che hai avuti. Non sai tu quanto poco bene si truova nelle cose che l'uomo desidera, rispetto a quello che l'uomo ha presupposto trovarvi? Da l'altro canto: el peggio che te ne va è morire e andarne in inferno; e' son morti tanti degli altri! e sono in inferno tanti uomini da bene! Ha'ti tu a vergognare d'andarvi tu? Volgi el viso alla sorte; fuggi el male, e non lo potendo fuggire sopportalo come uomo; non ti prosternere, non ti invilire come una donna. - E così mi fo di buon cuore; ma io ci sto poco sú, perché da ogni parte mi assalta tanto desio d'essere una volta con costei, che io mi sento, dalle piante de' piè al capo, tutto alterare: le gambe triemano, le viscere si commuovono, il cuore mi si sbarba del petto, le braccia s'abandonano, la lingua diventa muta, gli occhi abarbagliano, el cervello mi gira. Pure, se io trovassi Ligurio, io arei con chi sfogarmi. Ma ecco che ne viene verso me ratto. El rapporto di costui mi farà o vivere allegro qualche poco o morire affatto.

Ligurio, Callimaco.

LIGURIO: Io non desiderai mai piú tanto di trovare Callimaco, e non penai mai piú tanto a trovarlo. Se io li portassi triste nuove, io l'arei riscontro al primo. Io sono stato a casa, in Piazza, in Mercato, al Pancone delli Spini, alla Loggia de' Tornaquinci, e non l'ho trovato. Questi innamorati hanno l'ariento vivo sotto e pieti, e non si possono fermare.

CALLIMACO: Che sto io ch'io non lo chiamo? E mi par pure allegro: Oh, Ligurio! Ligurio!

LIGURIO: Oh, Callimaco! dove sei tu stato?

CALLIMACO: Che novelle?

LIGURIO: Buone.

CALLIMACO: Buone in verità?

LIGURIO: Ottime.

CALLIMACO: E' Lucrezia contenta?

LIGURIO: Sí.

CALLIMACO: El frate fece el bisogno?

LIGURIO: Fece

CALLIMACO: Oh, benedetto frate! Io pregherrò sempre Dio per lui. .

LIGURIO: Oh, buono! Come se Dio facessi le grazie del male, come del bene! El frate vorrà altro che prieghi!

CALLIMACO: Che vorrà?

LIGURIO: Danari.

CALLIMACO: Daréglielene. Quanti ne gli hai tu promessi?

LIGURIO: Trecento ducati.

CALLIMACO: Hai fatto bene.

LIGURIO: El dottore ne ha sborsati venticinque.

CALLIMACO: Come?

LIGURIO: Bastiti che gli ha sborsati.

CALLIMACO: La madre di Lucrezia, che ha fatto?

LIGURIO: Quasi el tutto. Come la 'ntese che la sua figliuola la avev'avere questa buona notte sanza peccato, la non restò mai di pregare, comandare, confortare la Lucrezia, tanto che ella la condusse al frate, e quivi operò in modo, che la l'acconsentí.

CALLIMACO: Oh, Dio! Per quali mia meriti debbo io avere tanti beni? Io ho a morire per l'allegrezza!

LIGURIO: Che gente è questa? Ora per l'allegrezza, ora pel dolore, costui vuole morire in ogni modo. Hai tu ad ordine la pozione?

CALLIMACO: Sí, ho.

LIGURIO: Che li manderai?

CALLIMACO: Un bicchiere d'hypocras, che è a proposito a racconciare lo stomaco, rallegra el cervello... Ohimè, ohimè, ohimè, io sono spacciato!

LIGURIO: Che è? Che sarà?

CALLIMACO: E' non ci è remedio.

LIGURIO: Che diavol fia?

CALLIMACO: E' non si è fatto nulla, io mi son murato un forno.

LIGURIO: Perché? Ché non lo di? Lèvati le man' dal viso.

CALLIMACO: O non sai tu che io ho detto a messer Nicia che tu, lui, Siro ed io piglieremo uno per metterlo a lato a la moglie?

LIGURIO: Che importa?

CALLIMACO: Come, che importa? Se io sono con voi, non potrò essere quel che sia preso; s'io non sono, e' s'avvedrà dello inganno.

LIGURIO: Tu di' el vero. Ma non ci è egli rimedio?

CALLIMACO: Non, credo io.

LIGURIO: Sí, sarà bene.

CALLIMACO: Quale?

LIGURIO: Io voglio un poco pensallo.

CALLIMACO: Tu mi hai chiaro: io sto fresco, se tu l'hai a pensare ora!

LIGURIO: Io l'ho trovato.

CALLIMACO: Che cosa?

LIGURIO: Farò che 'l frate, che ci ha aiutato infino a qui, farà questo resto.

CALLIMACO: In che modo?

LIGURIO: Noi abbiamo tutti a travestirci. Io farò travestire el frate: contrafarà la voce, el viso, l'abito; e dirò al dottore che tu sia quello; e' sel crederà.

CALLIMACO: Piacemi; ma io che farò?

LIGURIO: Fo conto che tu ti metta un pitocchino indosso, e con un liuto in mano te ne venga costí, dal canto della sua casa, cantando un canzoncino.

CALLIMACO: A viso scoperto?

LIGURIO: Sí, ché se tu portassi una maschera, e' gli enterrebbe 'n sospetto.

CALLIMACO: E' mi conoscerà.

LIGURIO: Non farà: perché io voglio che tu ti storca el viso, che tu apra, aguzzi o digrigni la bocca, chiugga un occhio. Pruova un poco.

CALLIMACO: Fo io così?

LIGURIO: No.

CALLIMACO: Cosí?

LIGURIO: Non basta.

CALLIMACO: A questo modo?

LIGURIO: Sí, sí, tieni a mente cotesto. Io ho un naso in casa: io vo' che tu te l'appicchi.

CALLIMACO: Orbé, che sarà poi?

LIGURIO: Come tu sarai comparso in sul canto, noi saren quivi, torrénti el liuto, piglierenti, aggirerenti condurrenti in casa, metterenti a letto. E 'l resto doverrai tu fare da te!

CALLIMACO: Fatto sta condursi!

LIGURIO: Qui ti condurrai tu. Ma a fare che tu vi possa ritornare sta a te e non a noi.

CALLIMACO: Come?

LIGURIO: Che tu te la guadagni in questa notte, e che, innanzi che tu ti parta, te le dia a conoscere, scuoprale lo inganno, mostrile l'amore le porti, dicale el bene le vuoi, e come sanza sua infamia la può esser tua amica, e con sua grande infamia tua nimica. È impossibile che la non convenghi teco, e che la voglia che questa notte sia sola.

CALLIMACO: Credi tu cotesto?

LIGURIO: Io ne son certo. Ma non perdiam piú tempo: e' son già dua ore. Chiama Siro, manda la pozione a messer Nicia, e me aspetta in casa. Io andrò per el frate: farollo travestire, e condurrenlo qui, e troverreno el dottore e fareno quello manca.

CALLIMACO: Tu di' ben! Va' via.

Callimaco, Siro.

CALLIMACO: O Siro!

SIRO: Messere!

CALLIMACO: Fatti costí.

SIRO: Eccomi.

CALLIMACO: Piglia quello bicchiere d'argento, che è drento allo armario di camera e, coperto con un poco di drappo, portamelo, e guarda a non lo versare per la via.

SIRO: Sarà fatto.

CALLIMACO: Costui è stato dieci anni meco, e sempre m'ha servito fedelmente. Io credo trovare, anche in questo caso, fede in lui; e, benché io non gli abbi comunicato questo inganno, e' se lo indovina, ché gli è cattivo bene e veggo che si va accomodando.

SIRO: Eccolo.

CALLIMACO: Sta bene. Tira, va a casa messer Nicia, e digli che questa è la medicina, che ha a pigliare la donna doppo cena subito; e quanto prima cena, tanto sarà meglio; e, come noi sareno in sul canto ad ordine, al tempo, e' facci d'esservi. Va' ratto.

SIRO: I' vo.

CALLIMACO: Odi qua. Se vuole che tu l'aspetti, aspettalo, e vientene qui con lui; se non vuole, torna qui da me, dato che tu glien'hai, e fatto che tu gli arai l'ambasciata.

SIRO: Messer, sí.

Callimaco solo.

CALLIMACO: Io aspetto che Ligurio torni col frate; e chi dice che gli è dura cosa l'aspettare, dice el vero. Io scemo ad ogni ora dieci libbre, pensando dove io sono ora, dove io potrei essere di qui a dua ore, temendo che non nasca qualche cosa, che interrompa el mio disegno. Che se fussi, e' fia l'ultima notte della vita mia, perché o io mi gitterò in Arno, o io m'impiccherò, o io mi gitterò da quelle finestre, o io mi darò d'un coltello in sullo uscio suo. Qualche cosa farò io, perché io non viva più. Ma veggo io Ligurio? Egli è desso, egli ha seco uno che pare scrignuto, zoppo: e' fia certo el frate travestito Oh, frati! Conoscine uno, e conoscigli tutti. Chi è quell'altro, che si è accostato a loro? E' mi pare Siro, arà digià fatto l'ambasciata al dottore; egli è esso. Io gli voglio aspettare qui, per convenire con loro.

Siro, Ligurio, Callimaco, fra' Timoteo travestito.

SIRO: Chi è teco, Ligurio?

LIGURIO: Uno uom da bene.

SIRO: E' egli zoppo, o fa le vista?

LIGURIO: Bada ad altro.

SIRO: Oh! gli ha el viso del gran ribaldo!

LIGURIO: Deh! sta' cheto, ché ci hai fracido! Ove è Callimaco?

CALLIMACO: Io son qui. Voi siete e ben venuti!

LIGURIO: O Callimaco, avvertisci questo pazzerello di Siro: egli ha detto già mille pazzie.

CALLIMACO: Siro, odi qua: tu hai questa sera a fare tutto quello che ti dirà Ligurio; e fa' conto, quando e' ti comanda, che sia io; e ciò che tu vedi, senti o odi, hai a tenere secretissimo, per quanto tu

stimi la roba, l'onore, la vita mia e il bene tuo.

SIRO: Cosí si farà.

CALLIMACO: Desti tu el bicchiere al dottore?

SIRO: Messer, si.

CALLIMACO: Che disse?

SIRO: Che sarà ora ad ordine di tutto.

TIMOTEO: E' questo Callimaco?

CALLIMACO: Sono, a' comandi vostri. Le proferte tra noi sien fatte: voi avete a disporre di me e di tutte le fortune mia, come di voi.

TIMOTEO: Io l'ho inteso e credolo e sommi messo a fare quello per te, che io non arei fatto per uomo del mondo.

CALLIMACO: Voi non perderete la fatica.

TIMOTEO: E' basta che tu mi voglia bene.

LIGURIO: Lasciamo stare le cerimonie. Noi andreno a travestirci, Siro ed io. Tu, Callimaco, vien' con noi, per potere ire a fare e fatti tua. El frate ci aspetterà qui: noi torneren subito, e andreno a trovare messere Nicia.

CALLIMACO: Tu di' bene: andiano.

TIMOTEO: Vi aspetto.

Frate solo travestito.

TIMOTEO: E' dicono el vero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono gli uomini alle forche, e molte volte uno càpita male cosí per essere troppo facile e troppo buono, come per essere troppo tristo. Dio sa che io non pensavo ad iniurare persona, stavomi nella mia cella, dicevo el mio ufizio, intrattenevo e mia devoti: capitommi inanzi questo diavolo di Ligurio, che mi fece intignere el dito in uno errore, donde io vi ho messo el braccio, e tutta la persona, e non so ancora dove io m'abbia a capitare. Pure mi conforto che quando una cosa importa a molti, molti ne hanno aver cura. Ma ecco Ligurio e quel servo che tornono.

Fra' Timoteo, Ligurio, Siro travestiti.

TIMOTEO: Voi siate e ben tornati.

LIGURIO: Stian noi bene?

TIMOTEO: Benissimo.

LIGURIO: E' ci manca el dottore. Andian verso casa sua: e' son piú di tre ore, andian via!

SIRO: Chi apre l'uscio suo? È egli el famiglio?

LIGURIO: No: gli è lui. Ah, ah, ah, uh!

SIRO: Tu ridi?

LIGURIO: Chi non riderebbe? Egli ha un guarnacchino indosso, che non gli cuopre el culo. Che diavolo ha egli in capo? E' mi pare un di questi gufi de' canonici, e uno spadaccino sotto: ah, ah! e' borbotta non so che. Tirianci da parte, e udireno qualche sciagura della moglie.

Messer Nicia travestito.

NICIA: Quanti lezzi ha fatti questa mia pazza! Ella ha mandato le fante a casa la madre, e 'l famiglio in villa. Di questo io la laudo; ma io non la lodo già che, innanzi che la ne sia voluta ire al letto,

ell'abbi fatto tante schifiltà: - Io non voglio! ... Come farò io?... Che mi fate voi fare? ... Oh me!, mamma mia!.. E, se non che la madre le disse il padre del porro, la non entrava in quel letto. Che le venga la contina! Io vorrei ben vedere le donne schizzinose, ma non tanto; ché ci ha tolta la testa, cervello di gatta! Poi, chi dicessi: Che impiccata sia la piú savia donna di Firenze la direbbe: - Che t'ho io fatto?. Io so che la Pasquina enterrà in Arezzo, ed inanzi che io mi parta da giuoco, io potrò dire, come mona Ghinga: - Di veduta, con queste mane. Io sto pur bene! Chi mi conoscerebbe? Io paio maggiore, piú giovane, piú scarzo: e non sarebbe donna, che mi togliessi danari di letto. Ma dove troverrò io costoro?

Ligurio, messer Nicia, fra' Timoteo, Siro.

LIGURIO: Buona sera, messere.

NICIA: Oh! eh! eh!

LIGURIO: Non abbiate paura, no' siàn noi.

NICIA: Oh! voi siete tutti qui? S'io non vi conoscevo presto, io vi davo con questo stocco, el piú diritto che io sapevo! Tu, se' Ligurio? e tu, Siro? e quell'altro el maestro? ah?

LIGURIO: Messere, si.

NICIA: Togli! Oh, e' s'è contraffatto bene! e' non lo conoscerebbe Va-qua-tu!

LIGURIO: Io gli ho fatto mettere dua noce in bocca, perché non sia conosciuto alla voce.

NICIA: Tu se' ignorante.

LIGURIO: Perché ?

NICIA: Che non me 'l dicevi tu prima? Ed are'mene messo anch'io dua e sai se gli importa non essere conosciuto alla favella!

LIGURIO: Togliete, mettetevi in bocca questo.

NICIA: Che è ella?

LIGURIO: Una palla di cera.

NICIA: Dàlla qua... ca, pu, ca, co, co, cu, cu, spu... Che ti venga la seccaggine, pezzo di manigoldo!

LIGURIO: Perdonatemi, ché io ve ne ho data una in scambio, che io non me ne sono avveduto.

NICIA: Ca, ca, pu, pu... Di che, che, che, che era?

LIGURIO: D'aloe.

NICIA: Sia, in malora! Spu, spu... Maestro, voi non dite nulla?

TIMOTEO: Ligurio m'ha fatto adirare.

NICIA: Oh! voi contrafate bene la voce.

LIGURIO: Non perdian piú tempo qui. Io voglio essere el capitano, e ordinare l'esercito per la giornata. Al destro corno sia preposto Callimaco, al sinistro io, intra le dua corna starà qui el dottore; Siro: fia retroguardo, per dar sussidio a quella banda che inclinassi. El nome sia san Cucú.

NICIA: Chi è san Cucú?

LIGURIO: È el piú onorato santo, che sia in Francia. Andiàn via, mettiàn l'aguato a questo canto. State a udire: io sento un liuto.

NICIA: Egli è esso. Che vogliàn fare?

LIGURIO: Vuolsi mandare innanzi uno esploratore a scoprire chi egli è, e, secondo ci riferirà, secondo

fareno.

NICIA: Chi v'andrà?

LIGURIO: Va' via, Siro. Tu sai quello hai a fare. Considera, essamina, torna presto, referisci.

SIRO: Io vo.

NICIA: Io non vorrei che noi pigliassimo un granchio, che fussi qualche vecchio debole o infermiccio, e che questo giuoco si avessi a rifare domandassera.

LIGURIO: Non dubitate, Siro è valent'uomo. Eccolo, e' torna. Che truovi, Siro?

SIRO: Egli è el piú bello garzonaccio, che voi vedessi mai! Non ha venticinque anni, e viensene solo, in pitocchino, sonando el liuto.

NICIA: Egli è el caso, se tu di' el vero. Ma guarda che questa broda sarebbe tutta gittata addosso a te!

SIRO: Egli è quel ch'io v'ho detto.

LIGURIO: Aspettiàno ch'egli spunti questo canto, e subito gli sareno addosso.

NICIA: Tiratevi in qua, maestro: voi mi parete un uom di legno. Eccolo.

CALLIMACO: Venir vi possa el diavolo allo letto,

LIGURIO: Sta' forte. Da' qua questo liuto!

CALLIMACO: Ohimè! Che ho io fatto?

NICIA: Tu el vedrai! Cuoprili el capo, imbavaglialo!

LIGURIO: Aggiralo!

NICIA: Dàgli un'altra volta! dagliene un'altra! mettetelo in casa!

TIMOTEO: Messere Nicia, io m'andrò a riposare, ché mi duole la testa, che io muoio. E, se non bisogna, io non tornerò domattina.

NICIA: Sí, maestro, non tornate: noi potrem fare da noi.

Frate Timoteo solo.

TIMOTEO: E' sono intanati in casa, ed io me ne andrò al convento. E voi, spettatori, non ci appuntat:. perché in questa notte non ci dormirà persona, sí che gli Atti non sono interrotti dal tempo. Io dirò l'uffizio; Ligurio: e Siro ceneranno, ché non hanno mangiato oggi; el dottore andrà di camera in sala, perchè la cucina vadia netta. Callimaco e madonna Lucrezia non dormiranno, perché io so, se io fussi lui e se voi fussi lei, che noí non dormiremmo.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_mandragola

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=71